

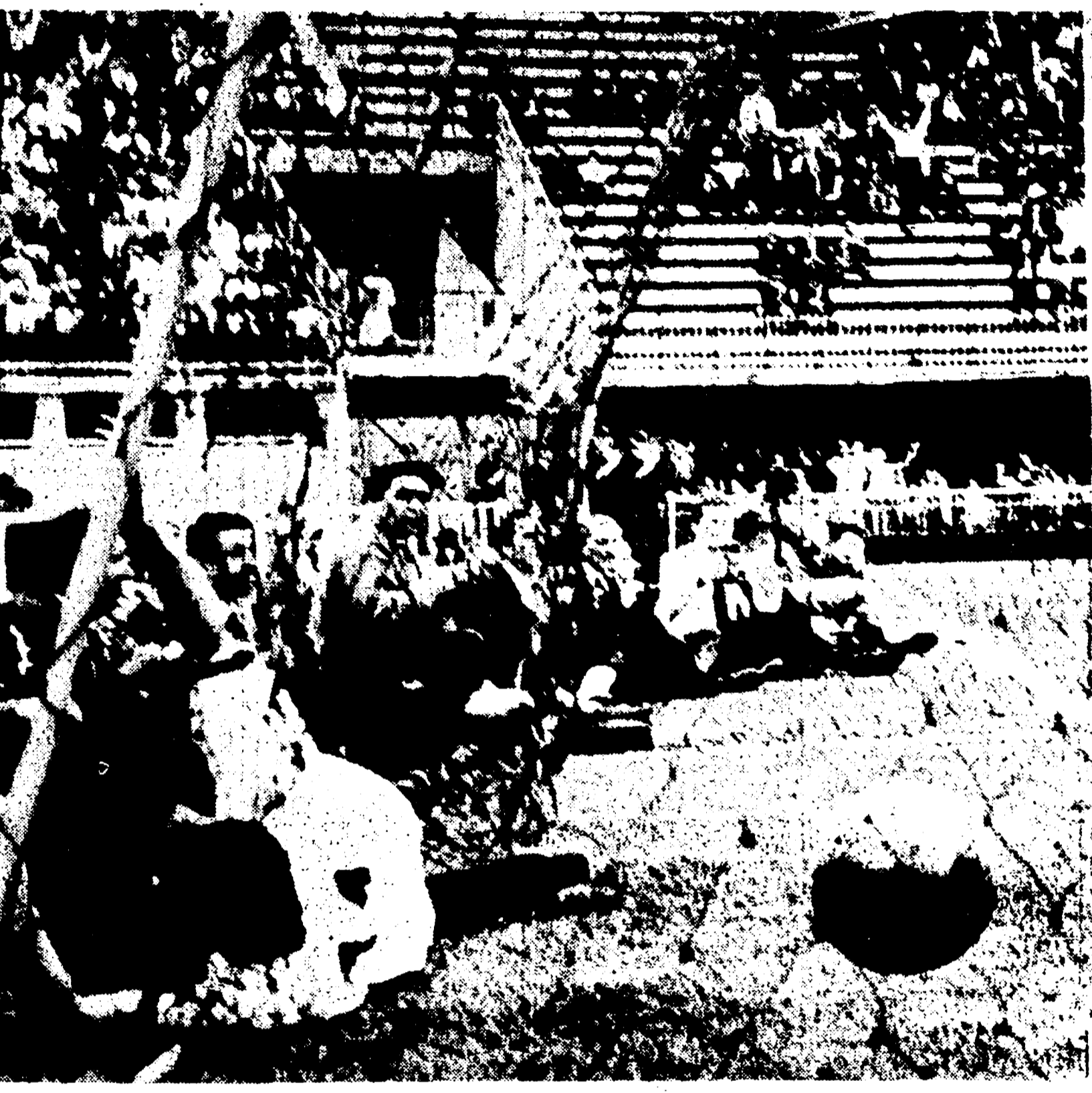
L'Unità di lunedì gli avvenimenti sportivi

Dopo la vittoria sul Milan e la sconfitta della Fiorentina

La Juve già tricolore

Imbattuto al Flaminio il solido e lucido Bari (1-1)

I "nervi", tradiscono la Lazio



LAZIO-BARI 1-1 — Il goal dell'effimero vantaggio dei laziali; esulta il marcatore POZZAN lacerando da anni il Magnanini una specie di "danza di vittoria".

La partita ha siglato un simbolico cambio dello scudetto

Crolla il "diavolo," contro i bianconeri (3-1)

JUVENTUS: Vavassori, Garzena, Sarti, Emoli, Gerardo, Colombo, Biondi, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.
MILAN: Alfieri, Fontana, Zagaglia, Liedholm, Schiaffino, Occhetta, Bray, Schiaffino, Altafini, Grillo, Danova.
ARBITRO: Sig. Rigato di Mestre.
RETI: Nella ripresa: Sivori al 10', Altafini all'11', Sivori al 29', Boniperti al 35'.
NOTE: Giornata di sole e calda, terreno ottimo. Spettatori 65 mila circa.



JOHN CHARLES, nella foto portato in trionfo dai tifosi bianconeri, è stato uno dei principali artefici della conquista dell'indimenticabile scudetto tricolore da parte della Juve

BARI: Magnanini; Romano, Mupo; Tagnin, Brancaloni, Seghedoni; De Robertis, Conti, Erba, Mazzoni, Galatano.
LAZIO: Cei; Molino, Lo Buono; Carradori, Janich, Fumagalli; Bizzardi, Pozzan, Rozzoni, Franchini, Mattei.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
RETI: Nel primo tempo al 40' Pozzan; nella ripresa al 15' Erba.

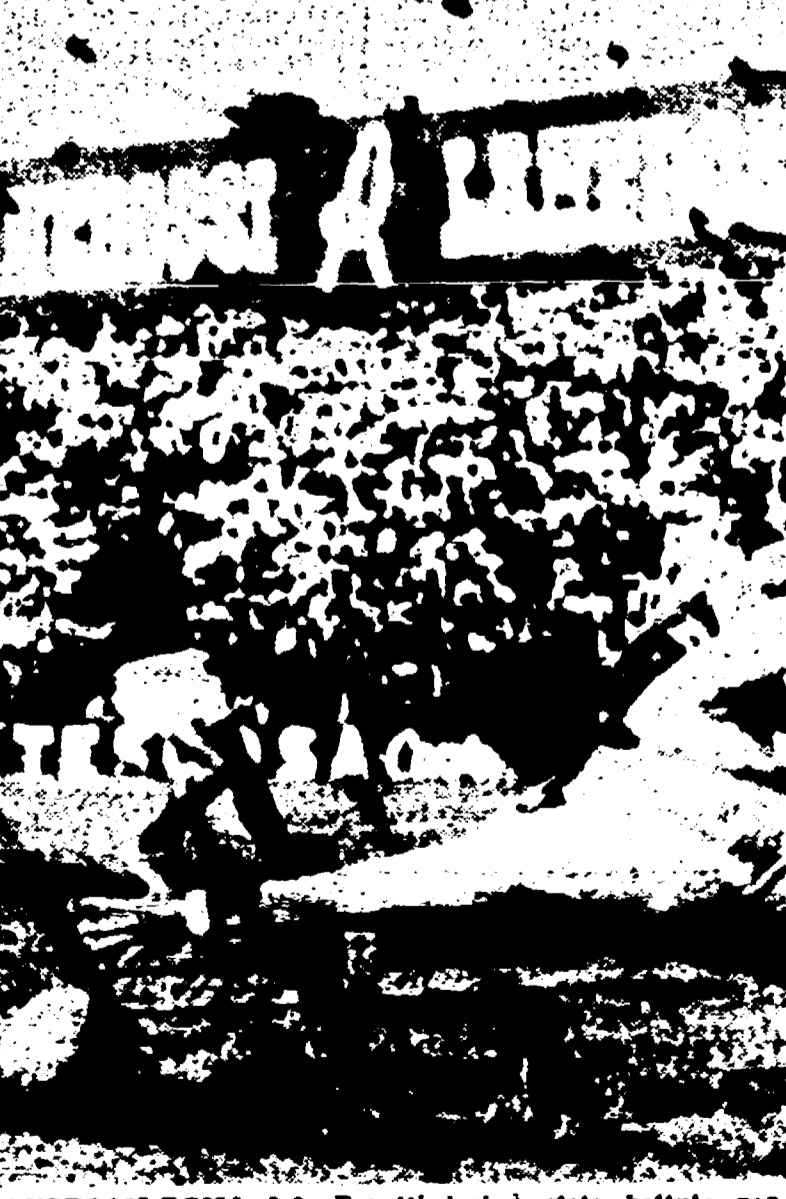
Nei giorni scorsi Fulvio Bernardini non aveva nascosto le sue preoccupazioni per il incontro con il Bari preoccupazioni derivate non tanto dal particolare momento di grazia dei "palloni" (fortunatamente dimostrati poi quanto da inflitti al Pallaro), quanto dal nervosismo impadronitosi dei clan laziale dopo la sfortunata traversata di San Siro.
Fulvio riteneva infatti che il nervosismo sarebbe stato il peggiore consigliere per una Lazio spronata dall'assillo di vincere ad ogni costo e per questo e cacciano proprio dopo che la Lazio era riuscita a passare in vantaggio, con una certa dose di fortuna.

Sentite come è andata: era il 40' e su un lungo spioncino di Franzini su punizione dalla sinistra la palla giungeva in area e molte teste si alzavano intanto per intercettare.
La palla dunque stava arrivando per uscire dalla destra quando sopraggiunse in corsa liberissimo Pozzan che insaccò con un pallottole in "diagonale". Ora se partita fosse durata un tempo solo, ci sarebbe stato poco da eccepire dato che la Lazio aveva esercitato fino ad allora la sua maggiore superiorità territoriale, sfruttando anche la scarsa combattività dei palloni e la loro eccessiva prudenza (Brancaloni su Rozzoni, Seghedoni libero, Mazzoni corretto subito a laterale e Conti regista a metà campo).
Seppure abbastanza fortunato il goal avrebbe potuto dunque costituire il giusto premio alla squadra che più aveva

Irriconoscibile la squadra giallorossa (5-0)

La Roma ha subito a Vicenza la più cocente sconfitta dell'anno

I vicentini hanno giocato con estrema decisione e velocità: ma i romani hanno il torto di non aver mai tentato di contrastare gli avversari



LANEROSI-ROMA 5-0. Panetti ieri è stato battuto per cinque volte. Non era mai successo quest'anno... (Telefoto)

L. R. VICENZA: Battata; Burolli, Caputo; De Marchi, Panzani, Zoppellati; Conti, Menzoli, Cappelletti, Leopardi, Savolini.
ROMA: Panetti, Grifith, Giuliano; David, Losi, Guarnacci; Girolamo, Pestrini, Manfredini, Selmonson, Da Costa.
ARBITRO: Butti di Como.
MARCATORI: nel primo tempo: Cappelletti al 4', Savolini al 6', Conti al 13'; nel secondo tempo: Savolini al 28', Conti al 31'.
NOTE: spettatori 8.000.

(Dal nostro inviato speciale)
VICENZA, 15 — Dopo quindici minuti di gioco, il Vicenza era già in vantaggio per tre reti a zero e praticamente la partita poteva considerarsi terminata per manifesta inferiorità della Roma.
Infatti nessuno credeva alla possibilità di rimonta della squadra giallorossa. Battuti sullo scacco di molti di gambetti per cinque volte, i due difensori individuali, i romani attaccavano con relativa tranquillità, con passaggi corti e battute precise. Quando Orlandi quando invece bisognava tentare di sfondare senza tanti fronzoli. Tanto più che il Vicenza, tranquillo del grosso vantaggio, aveva inteso la sua area di difensori aggiunti, primo tra tutti il lucidissimo Leopardo. E non solo non portava fuori la tattica della Roma ma creava anche grossi guai in difesa: perché subito dopo le prime due reti, Foni aveva mandato in avanti Guarnacci che fino ad allora era stato uno dei più attivi nelle prime battute. Cosicché Giuliano che arrancava a fatica per

frenare le serpentine di Conti, privo del mediano che bloccava la mezzala avversaria, non sapeva che pesci pigliare.
Sulla sinistra della schieramento vicentino, la falla era vistosa perché il contropiede del Vicenza risultava ineluttabile, perché anche Grifith era messo in difficoltà da Savolini, un centravanti di una semplicità esemplare.
Il suo Losi, si batteva zigzaggiando e spesso con apprezzabili risultati pratici.
Quando nel corso della terza rete vicentina, Guarnacci era informato al ginocchio sinistro ed è rimasto in campo visibilmente zoppicante, la Roma ha visto ingrandire maggiormente le falle difensive. All'attacco invece le cose non sono andate

mezzo nemmeno nella ripresa quando Da Costa è passato in avanti e Manfredini ha cercato spazio a sinistra con scarso risultato, resta però il fatto che il centravanti giallorosso, dato il suo puntare sull'obiettivo senza mai tirare, ma con scarsa fortuna. Per rimanere in argomento si possono concedere ai romani le attenuanti di un piazzolo di fortuna in occasione della seconda e terza rete: la palla, infatti, da Da Costa e corombolata in fondo al sacco, ma restano le prove deludenti di tutta la squadra nel suo complesso.
L'abilità generale, il distacco verso il risultato. Va bene che il Campionato è

GIORGIO ASTORRI
(Continua in 5. pag. 3. col.)

Tutto deciso da due reti di Postiglione e Di Giacomo

Il Napoli batte l'abulico Bologna (2-0)

NAPOLI: Bugatti, Schiavone, Mistone; Maria, Poggi, Beltrami; Di Giacomo, Postiglione, Vinicio, Peleola, Gasperini.
BOLOGNA: Santarelli, Rotundo, Paganelli, Paganelli, Follis; Renzo, De Marco, Pivatelli, Campana, Cervellati.
ARBITRO: Signor Adami di Roma.
RETI: Nel primo tempo al 35' Postiglione. Nella ripresa al 28' Di Giacomo.

NOTE: Angoli 6-2 per il Napoli. Spettatori: 60.000.
(Dalla nostra redazione)
NAPOLI, 15. — Era trascorsa mezz'ora di gioco ed il Napoli era ancora sbilanciato sullo zero a zero. Una certa sfiducia cominciava a serpeggiare tra i 60.000 e più che affollavano lo stadio di Fuorigrotta. Gli stessi giocatori azzurri, che pur avevano menato la danza con

spaziosità e buona disposizione, cominciavano a dar segni di evidente apprensione.
Non si affidavano più alla minoranza collettiva per aprirsi il varco buono nella difesa bolognese, ma si affidavano. Avevano fretta, volevano ad ogni costo realizzare almeno quel punto che avrebbe assicurato un vantaggio esiguo, per una maggiore tranquillità e volentieri l'attacco subito, prima che si

avrebbe al riposo.
Non era certo il tempo che poteva giocare a loro vantaggio.
Avevano già scaturito troppe occasioni in precedenza, e neppure l'individuale posizione di trovarsi solo a un per tu, con il portiere capitata spesso agli attaccanti azzurri, era stata sufficiente perché riuscissero a battere Santarelli. Ecco perché adesso si cominciava ad avere fretta e ad essere preoccupati. In questa situazione occorre fare affidamento su un giocatore in possesso di notevole calma. Ci sarebbe voluto Del Vecchio, ma Del Vecchio non c'era. Il più presero a invocare Vinicio, che andava battendosi con molto animo, anche se con i limiti di questi ultimi tempi: altri invece speravano in Postiglione. E furono questi ultimi ad avere ragione.
Il giovane napoletano, al 35' venne in possesso di una palla sbilenco, capitatagli fra i piedi a seguito di un fallito tentativo di rovesciata di Vinicio. Stava quasi per perderla, ma ebbe un tocco ful-

MICHELE MURO
(Continua in 6. pag. 3. col.)

prima, e a questa rete il Milan ha ancora risposto raccogliendo le sue ultime forze e ha pareggiato, poi, per i milanesi è scesa la notte. I difensori non osavano più affrontare il diavolo, così era una calma impressionante e si cupiva che tutti e undici i giocatori erano padroni del loro nervi, sicuri di sé, fiduciosi e sospingevano in avanti, li incitavano e menavano violenti fendenti contro la difesa milanese. La retroguardia bianconera vacillava. Quattro uomini non bastavano a trattenere il fulmineo Mazzola che aveva lanciato di continuo la profondità.
Fontana e Zagaglia precedevano Stacchini e Nicolò. Occhetta se ne stava appiccicato a Sivori, Liedholm e Manfredini ingaggiavano scontri individuali con Charles e con Boniperti. Grillo e Schiaffino pureva necessario riacquistato per incanto la freschezza e l'elasticità della giovinezza.
Non era certamente il Milan pigro e ansimante che ci eravamo abituati a vedere in questa sua sbilanciata stagione. E, naturalmente, anche la Juventus giocava bene, era all'altezza della sua fama, aveva ritrovato la scioltrezza e la potenza dei giorni migliori.

Un attento osservatore avrebbe però potuto notare che nel comportamento del Milan, apparentemente energico e combattuto in fondo, impercettibili variazioni di umore, degli atleti in cui la squadra si inverteva o si affievoliva, per una maggiore potestà intuire i motivi. Si ammucciarono improvvisamente davanti alla porta e persino i migliori avevano la vista annebbiata; si mettevano

MARTIN
(Continua in 6. pag. 3. col.)

LA SCHEDA VINCENTE	
Inter-Palermo	x
Juventus-Milan	1
Lanerossi-Roma	1
Napoli-Bari	x
Napoli-Bologna	x
Padova-Alessandria	x
Sampdoria-Fiorentina	1
Spal-Genoa	x
L'Inseparabile	x
Triestina-Lecce	x
Verona-Brescia	x
Anconitana-Livorno	x
Bari-Giugliano	x
Al 13 - lire 7.110.000; al 12 - lire 321.000.	

TOTIP - VINCENTE	
1. CORSA 1-x: 2. CORSA 1-x; 3. CORSA 1-x; 4. CORSA 2-x; 5. CORSA 2-x; 6. CORSA 2-x.	
Al 12 - lire 7.200.000; agli 11 - lire 79.100; ad 10 - lire 6.501.	

L'EROE della DOMENICA

Da oggi, la Juve può anche divertirsi a perdere tutte le partite, lo scudetto numero undici non potrebbe leccarglielo lo stesso. C'è poco da dire, un'altra squadra così non si trova in Italia, le glorie e i ranti di tutte le altre, si chiamano Genoa (quella antica), Torino, Inter o Bologna, fanno quasi ridere al confronto, sarebbe come paragonare Fontane a Roma.
Undici scudetti sono tanti, perfino troppi verrebbe voglia di dire: almeno ai non fanatici come il sottoscritto, che certe volte è francamente un po' stufo di vedere non parole della sua vita — quella che lo lega agli spettacoli e alle emozioni della domenica — ostentamenti dominata dal bianco e dal nero juventini, così tutti, eleganti ed emblematici, peccato solo che si vedano così male i numeri.
Ci fu la grandinata degli anni trenta, che pare interminabile e noi, facemmo, ragazzi, fra coloro che la subirono, per essere tifosi d'altra squadra.
E non solo non portava fuori la luce del giorno in tante ma tante parate, che i distaccati e anche allora agguerriti signori del clan "bianconeri" si presentavano a quei tempi il gusto di vedere non parole della sua vita — quella che lo lega agli spettacoli e alle emozioni della domenica — ostentamenti vedemmo aggiungersi, quando Roselli-Celiparis si ritirarono vennero fuori Font e Rora, insieme di Napoli e fu quel meraviglioso Parola, ed ecco poi Borel, Gabetto, Boniperti e i campioni stranieri Luvina, Martini, Haas, John e Karl Hensten, Prati, Charles, Sivori.
Non diremo che la Juventus di quell'anno sia tutta all'altare delle grandi formazioni del calcio.